

IL CORAGGIO VIENE DA DIO

A cura del Centro Nazionale

E disse:

*"Io sono il Dio di tuo padre,
il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe".*

*Mosè allora si velò il viso,
perché aveva paura di guardare verso Dio.*

(Es 3,6)

Nel versetto dell'Esodo che prendiamo in esame in questo numero, in due sole righe ci viene rivelato moltissimo su Dio e sull'"audacia" che lo muove all'amore per l'uomo. Con una sintesi altrettanto efficace ci viene mostrato come l'uomo sia timoroso nel suo rapporto con il Signore... E, aggiungiamo noi, non solo in questo ambito.

Quello che si rivela a Mosè è il Dio fedele e compassionevole, un Dio "domestico", conosciuto e adorato dalla sua famiglia già da molte generazioni. È un Dio che si ricorda dell'uomo e del patto che ha stretto con lui, un Dio di parola che si fa presente a Mosè per aiutarlo a liberare i suoi discendenti dalla schiavitù.

Eppure l'uomo-Mosè ha paura di guardare in faccia questo Dio; non ha ancora scoperto che "noi non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi, per ricadere nella paura, ma uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale possiamo chiamare Dio: «Abbà!» (cfr Rm 8,15-16). Gesù non è ancora arrivato a rivelargli la meravigliosa notizia che Dio vuole essere chiamato "Padre". Mosè rappresenta un po' tutti noi...

Le nostre paure

Se guardiamo con onestà dentro noi stessi, infatti, scopriamo che la paura è un sentimento che, in maniere diverse, attraversa molti momenti della nostra esistenza. Proviamo ad elencare tutte le situazioni, le cose, le persone che ci fanno, o ci hanno fatto in passato, paura... rimarremo sorpresi. Ci accorgeremo che il nostro cuore è frequentemente oppresso da pensieri, situazioni, eventi che ci spaventano e che, molto spesso, determinano fortemente le nostre scelte. O le nostre "non-scelte".

Facciamo degli esempi nei quali qualcuno potrebbe ritrovarsi... Una *paura* molto frequente è quella *di non essere accettati dagli altri* per quello che si è, o di essere giudicati. Così, giorno dopo giorno, scegliamo di indossare delle maschere, assumiamo dei comportamenti, che ci rendono probabilmente più graditi agli occhi di

coloro che ci circondano, ma che snaturano e in parte nascondono la nostra reale identità.

Altro caso è quello in cui rinunciamo a un progetto o ad un sogno perché non ci sentiamo all'altezza di conseguirli. È troppo per noi! Non ce la faremo mai! Abbiamo *paura* di *non farcela*...

Oppure, nelle relazioni affettive, nello studio, nel fare delle scelte di campo in ambito politico, lavorativo, o sociale... abbiamo *paura di sbagliare*; una paura che ci paralizza e che ci fa preferire il non fare nulla, il rimanere fermi, il non scegliere...

E poi c'è la *paura della morte*: la nostra, ma soprattutto quella delle persone che amiamo. La *paura della sofferenza*, della malattia, della solitudine. La *paura della povertà* e dell'insicurezza, della cattiveria del mondo, ma forse anche *della nostra cattiveria* che non siamo capaci di governare... Abbiamo *paura*, forse, persino *di Dio*... Il timore del suo giudizio o, peggio, dei suoi *presunti* castighi, può diventare un forte ostacolo per la nostra vita di fede. La paura di Dio può tenerci lontani e separati dal suo infinito amore.

Difese che diventano gabbie

E così, mentre tentiamo di proteggerci, di difenderci dai numerosi "nemici" - veri o immaginati - che minacciano la nostra sicurezza, invece di sentirci più tranquilli e sicuri, alimentiamo nuove paure o, ancora peggio, facciamo diventare le protezioni che innalziamo intorno a noi dei veri e propri muri che rendono i nostri rapporti sempre più asfittici, la nostra esistenza priva di slanci, il nostro cuore privo di sogni...

Sant'Ignazio, nei suoi Esercizi Spirituali, dice che il nemico della natura umana atrofizza la libertà e il desiderio proprio attraverso la paura. Egli ci presenta amplificati i rischi e le difficoltà di alcune scelte per bloccare in noi la capacità di optare per il bene (cfr *Esercizi Spirituali* n° 315). Così, a poco a poco, la paura diventa la nostra padrona e noi i suoi pavidi servitori.

Il segreto del coraggio

Ma qual è la radice di tutte le nostre paure, la paura "originaria", e, soprattutto, come possiamo liberarcene? C'è un libro per bambini che si intitola "Il segreto del coraggio". Racconta di un topo codardo, Geronimo Stilton, che viene coinvolto in un'avventura da brivido, nella quale si trova costretto a superare paure, sfide e ostacoli inimmaginabili. Scopre così il segreto del coraggio, riassunto da sua nonna con l'aforisma: "Il segreto del coraggio è saper affrontare le proprie paure". Sembra un'ovvietà, ma funziona proprio così.

Essere lontani da Dio è certamente la causa principale della paura dell'uomo. In quanto creature, noi abbiamo connaturata in noi la consapevolezza di essere piccoli, fragili, non autosufficienti. E questo ci fa sentire instabili e precari e ci offre spesso le ragioni per trovare dei rimedi momentanei alla nostra radicale vulnerabilità. Capire e accogliere questo dato di realtà rende possibile individuare la sede, la dimora delle nostre paure, e cioè, il nostro cuore. Riconoscere nel profondo di esso la nostra dipendenza da Dio, la nostra creaturalità, è quindi un primo passo importante per vincere la nostra paura. comprendere e accettare che abbiamo bisogno di qualcuno che ci sostenga e ci accompagni. È accettare e accogliere la verità della nostra natura umana.

Dare un nome e guardare in faccia le nostre angosce e i nostri timori, quindi, apre la strada per riuscire ad affrontarli. È la dinamica che ci viene raccontata nel Libro dei Numeri (21,49): coloro che sono morsi da un serpente riescono a sopravvivere al suo veleno se fissano lo sguardo su un aspidochelone di bronzo che Dio ha ordinato a Mosè di porre sull'apice di un bastone. Questo brano, però, aggiunge ancora qualche cosa all'analisi della paura che abbiamo fatto finora. Se – come abbiamo detto - un primo sguardo va fissato nel nostro intimo per capire di che "pasta" siamo fatti, immediatamente dopo i nostri occhi dovranno alzarsi verso l'alto per trovare in Dio la forza di vincere ogni timidezza e angoscia. Non è un caso che lo Spirito di Dio – lo Spirito Santo – sia chiamato spirito di fortezza, spirito di coraggio. Abbiamo tutti bisogno, per vincere la paura che ci abita, di essere avvolti dalla forza del Signore, la cui fedeltà è per noi protezione e sostegno:

*Signore, mia roccia, mia fortezza,
mio liberatore,
mio Dio, mia rupe in cui mi riparo,
mio scudo e baluardo,
mia potente salvezza.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici (Sal 18, 24)*

Una riflessione in più sull'audacia che l'abbandonarsi allo Spirito porta con sé ci viene dal teologo gesuita Karl Rhaner: "La parola dello Spirito Santo non offre alcuna ricetta che dovrebbe solo essere applicata. Impone invece di osare, tentare, prendere delle decisioni che non possono essere più pienamente giustificate da principi generali (la legge e la lettera). La parola dello Spirito Santo pone ad ognuno singolarmente, nella sua insostituibile unicità, l'interrogativo: hai il coraggio di osare, tentare, resistere alle pressioni della grande massa (...)? Hai fiducia in qualcosa che in definitiva non si lascia provare per via razionale, anche se costituisce la sapienza più alta della ragione? Hai fiducia nello Spirito Santo?" (Karl Rhaner, *Frammenti di spiritualità per il nostro tempo. Prospettive della fede*, Queriniana)

Il potere dell'amore

Possiamo vincere la nostra paura solo investendo la nostra vita per qualcosa che vale. Il rimedio più efficace contro la paura, la radice del coraggio e della capacità di scegliere, è dunque il desiderio: quando ci lasciamo entusiasmare da un progetto, un ideale, qualcosa in cui crediamo, non c'è timore, preoccupazione o difficoltà che possano fermarci. Pensiamo, per esempio, all'innamoramento. Quando siamo presi da una persona e dalla relazione con lei, ogni ostacolo che si frappone, piuttosto che spaventarci e indebolire il nostro sentimento, sembra quasi rafforzarlo. È il potere dell'amore. E l'amore infinito di Dio per noi è il tesoro più grande e certo sul quale puntare tutti noi stessi. Perché, «chi – dice S. Paolo – potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù? Né la tribolazione, né l'angoscia, né la fame, né la nudità... [sono alcuni nomi delle nostre paure] Niente e nessuna cosa! In tutte queste cose siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati» (Rm 8, 36-37). Aggiunge Giovanni: «Nell'amore non c'è timore» (1Gv 4,18). Quando amiamo veramente, quando sperimentiamo l'essere amati senza riserve, la paura è un sentimento che non trova più il terreno sul quale attecchire.

Noi possiamo temere soltanto qualcuno che sentiamo lontano da noi, chi esercita nei nostri confronti un potere tirannico. Non certo quel Padre che sempre allarga le braccia per accoglierci senza tener conto della nostra fragilità e nonostante la nostra debolezza. Se la nostra vita è nelle mani di Dio, che ci ama senza misura, di chi avremo timore? (cfr Salmo 27). E se ci accorgeremo che la nostra fede non è ancora piena, che abbiamo ancora bisogno di camminare sul sentiero che porta a Lui, potremo comunque fare quello che racconta Bernanos

nel *Diario di un curato di campagna*: "Quando morirò non farò l'eroe, avrò paura. E se avrò paura dirò: ho paura. Ma lo dirò a Gesù Cristo".

- *Quali sono le mie maggiori paure? Ne parlo mai con qualcuno? Quali sono le strategie che metto in atto per vincerle?*
- *Penso che avere paura riveli un carattere debole? Mi vergogno di avere paura?*
- *Il Dio a cui mi rivolgo nelle mie preghiere, mi fa paura? Se sì, perché? Da chi ho mutuato questa immagine?*
- *Penso a brani della Bibbia che conosco... Ce ne sono che mi restituiscono l'immagine di un Dio da temere? Ce ne sono che, invece, mi danno l'idea che il Dio della salvezza è accogliente e misericordioso come un padre?*
- *Metto mai nelle mani del Signore le mie preoccupazioni, i miei timori, le mie ansie? Cosa mi aspetto da Lui?*

BIBLIOGRAFIA E FILMOGRAFIA

Alcuni film e testi per riflettere sul tema della paura e quello del coraggio

FILM **Ribelle (The brave)** - di Mark Andrews, Brenda Chapman, Steve Purcell,

Uno degli ultimi film di animazione della Disney racconta dell'intrepida figlia di Re Fergus e della Regina Elinor: Merida. La ragazza è un'abilissima arciera, decisa a seguire la propria strada nella vita, opponendosi a una secolare tradizione che la vedrebbe costretta a sposare uno tra i pretendenti che si scontrano per la sua mano. La ragazza dovrà fare appello a tutto il proprio coraggio per sistemare le cose prima che la sua scelta possa compromettere coloro che più ama.. Si tratta di una pellicola per i più piccoli che semplicemente riesce a mettere in luce come il coraggio sia figlio dell'amore. I luoghi sperduti impareranno ad amarsi e a perdonarsi.

LIBRI Franz Kafka, **La tana**, tutti i racconti, Mondadori 1984

In questo racconto Kafka narra di quello che passa per la testa ad un imprecisato animale nel momento in cui progetta di costruire un rifugio inespugnabile, nel quale godere di una sicurezza assoluta. L'animale comincia a scavare e ad erigere una struttura sempre più complessa di labirinti, passaggi segreti, piazzeforti, botole... Al procedere della costruzione, però, viene preso da una crescente inquietudine, come se ogni perfezionamento spostasse in là la soglia del pericolo, ampliandolo in modo direttamente proporzionale alle misure adottate per sventarlo. Si tratta di una terribile allegoria di una diffusa condizione dell'essere umano. La Paura dell'altro ci induce a immaginare difese e tecniche di controllo sempre più sofisticate ma, come l'animale di Kafka, non ci rendiamo conto che il nemico da cui dobbiamo guardarci non è fuori ma dentro di noi. La paura dell'altro è, in sostanza, paura della propria intimità. Intimità che diventa alterità minacciosa nel momento in cui l'io - suggestionato da un sogno di dominio e autosufficienza - dimentica di riconoscerla e accudirla con la sollecitudine che si riserva alle cose più essenziali.

Giovanni Cucci, **I mille volti della paura. Ascoltarla, affrontarla, ammaestrarla**, AdP

La paura è alla base di una gamma sterminata di comportamenti e criteri di valutazione, al punto che può essere considerata come la principale spiegazione del vivere umano in quanto tale. Se può essere tutto sommato facile rilevarne l'importanza e diffusione a livello emotivo, economico e sociale, più difficile risulta addentrarsi in un'analisi della paura dal punto di vista psicologico, culturale e religioso [dall'ultima di copertina]. La paura, però, può diventare un prezioso aiuto per il discernimento e un'occasione per capire come orientarsi nella vita.

